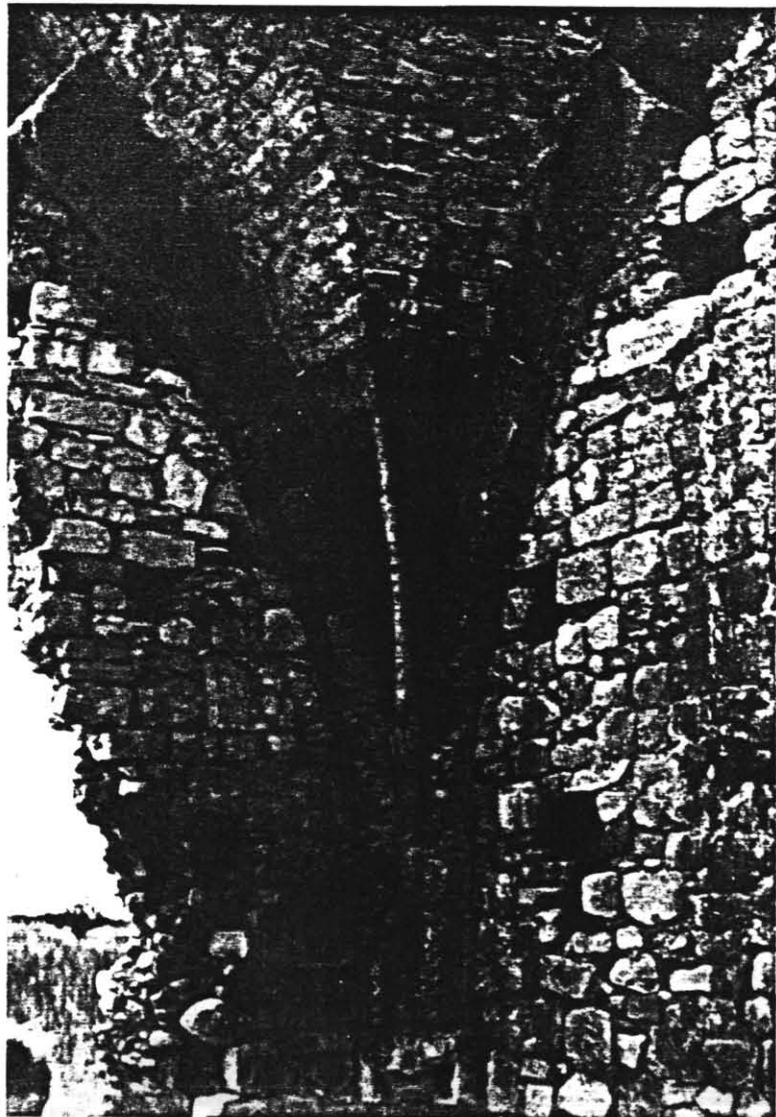


FOTO 22- LA PARTE SUPERIORE DELL'ARCO SUD. SOTTO DI ESSO: LA PARTE SUPERIORE DELLA FERITOIA.

FOTO 23- LA BASE DEGLI ARCHI EST E SUD. SONO ANCORA VISIBILI LASCIATI DALLE IMPALCATURE USATE DAI COSTRUTTORI.



Questo era, ed è quello che di esso è rimasto, il Castello che Federico II di Svevia fece costruire in Fiorentino e nel quale lo stesso Imperatore esalò l'ultimo respiro il 13 Dicembre 1250, ricordandosi, poco prima di morire, che in esso vi era una " Porta di Ferro " la quale, combinatasi con il nome di una città contenente la parola " Fiore " re ", secondo la profezia dell'Astrologo Michele Scoto, avrebbe costituito il luogo dove egli avrebbe posto fine ai suoi giorni terreni.

Da quando le sue stesse macerie lo hanno sepolto di esso emerge soltanto la parte superiore costituita dal piano basso della torre.

Anche la Torre di Fiorentino, crollando del tutto con il trascorrere degli anni, accumulerà i suoi detriti sulle macerie che ricoprono il Castello qualora non si prenderanno gli opportuni provvedimenti per tenerla in sesto.

L'ho vista tante e tante volte e la ho esaminata e fotografata da tanti punti di vista. Le sue dimensioni non superano quelle di una delle tante casette di campagna disseminate nel nostro Agro e così com'è non offre nulla di piacevole all'occhio del visitatore.

Soltanto la memoria di tutto quello che si è letto o sentito a proposito di essa, con l'aiuto della immaginazione, fa rivivere il periodo storico in cui la Torre, il Castello e la Città di Fiorentino, palpitavano di vita e rifulgevano di splendore.

Ora, accoccolati all'ombra della Torre o seduti sopra qualche masso da essa crollato, cacciatori provenienti da altre Regioni d'Italia sparano con i fucili a ripetizione addosso a quei malcapitati uccelli che hanno la cattiva sorte di volare al di sopra di essa, e che colpiti a morte cadono sopra i suoi ruderi.

Con il trascorrere del tempo mutano i paesaggi e mutano le abitudini degli uomini, e questa è una Legge della Natura. Ma in me resta sempre vivo il ricordo della prima volta che la vidi da vicino in una scena quasi idilliaca costituita da un pastorello che treva delle note dal suo flauto di canna ed intento a sorvegliare le giumente con i loro puledri che " campivano " all'intorno. (27)

... == ...

6- LE STRADE, PUBBLICHE E PRIVATE.

Alcuni decenni orsono, scassando con la zappa nel fondo di famiglia sito nella contrada " Cisterne ", notai che ad un certo punto il terreno saldo, (28) per una larghezza di alcuni metri, risultava di essere molto più duro che in altri punti dello stesso terreno.

Fu mio Padre a spiegarmene la ragione dicendomi che proprio nel punto dove il terreno era più duro, quando il terreno era ancora adibito a pascolo, esisteva il tracciato di una strada a fondo naturale.

In seguito ho avuto l'occasione di vedere una fotografia aerea della stessa zona nella quale, l'antico tracciato della strada, salvo nei punti dove l'aratro meccanico ne aveva fatto sparire ogni traccia, risaltava ~~tra~~ nitidamente tra orti e uliveti.

Le fotografie aeree riprese su Fiorentino e pubblicate su diversi libri mostrano anch'esse le tracce di alcune strade che da essa si dipartivano.

Soltanto va notato che i tracciati stradali che appaiono in queste aerofotografie si riferiscono, considerata la zona collinosa, a viottoli percorsi a piedi o a dorso d'animale ma mai da carri.

La " Strada ", quella più importante che permetteva di trasportare fino alla sommità dello sperone tutto il materiale occorrente per la costruzione della Città non è più rintracciabile, nemmeno con la fotografia aerea perchè il suo tracciato ha subito due procedimenti che lo hanno cancellato : lo scasso e lo spietramento del terreno.

Poichè lo sperone che ~~ma~~ conserva i ruderi e le vestigia di Fiorentino ancora racchiusi all'interno della cerchia delle mura, lungo trecento metri e larco un centinaio, è circondato a Nord, ad Ovest e a Sud dai fianchi scoscesi della collina, una eventuale strada lastricata che avrebbe permesso il transito a carri carichi di materiale edilizio o di altre derrate, non escluse quelle alimentari, non poteva esistere che in direzione Sud-Est, nella stessa direzione, cioè, in cui, in seguito, si è sviluppato l'agglome-

La eventualità che una ~~strada in direzione Est~~ altra strada percorribile con carri a trazione animale partiva dall'abitato di Fiorentino e proseguiva in direzione Est non sarebbe da scartare anche perchè serviva a collegare la Città con San Salvatore posta ad oltre sei chilometri a levante ad un livello altimetrico di poco inferiore a quello dello sperone Nord.

Essa, comunque, rivestiva un ruolo di secondaria importanza in quanto, considerata la consistenza del materiale edile impiegato per la edificazione del centro abitato, tutte quelle pietre fluviali e tutta quella sabbia di fiume, (28) con la calce occorrente per tenerle cementate, dovevano provenire sì da un corso d'acqua che non era certamente il Canale Santa Maria che a quei tempi doveva essere soltanto un solco scavato dalla sua corrente attraverso gli stagni paludosi formati dalle sue stesse acque ma da un Fiume vero e proprio : il Fiume Fortore.

Leone Ostiense ci tramanda che Basilio Bojano fece costruire contemporaneamente tutte e cinque le Città fortificate.

Nell'erigere Troia e Civitate, il Capatano Bizantino, si sarà servito anche dei ruderi delle preesistenti Città di Aecae e di Teano Appulo ; per edificare Dragonara si sarà servito anche di quelli di Gerione ma per edificare Fiorentino e Tertiveri in due luoghi dove non esisteva nessuna traccia di insediamenti preesistenti, il materiale occorrente lo ha ricavato da quel tratto del Fortore delimitato dal Passo di Melanico fino al punto in cui il fiume riceve le acque dello Stàina.

La " Strata ", sinonimo di " via ", è la riduzione corrotta di " Via lastricata in stracta " e deriva dal fatto che quando gli antichi Romani ne costruivano una cospargevano i punti che maggiormente si prestavano all'affossamento dei carriaggi con diversi strati di pietrisco e, dove il terreno era argilloso ed alquanto umido, addirittura conficcandovi nel terreno dei blocchi di pietra di forma bislunga.

La strada che servì per il trasporto del materiale per la costruzione di Fiorentino, partendo da un punto qualsiasi di questo tratto del corso del Fortore e seguendo la direttice Stella, Costa di Borea, Petrulli, Fiorentino, raggiungeva la attuale strada interpodereale fino al punto dove attualmente sorgono le prime case coloniche dei poderi dell'Ente Riforma.

Da questo punto essa si inerpicava su un percorso più o meno rettilineo fino al corrispondente punto più elevato della collina dal quale poi, girando a sinistra nel punto in cui dopo venne costruito il Castello Svevo, proseguiva verso Ovest fino a raggiungere il luogo dove venne edificata la Rocca, primo edificio di una Città che voleva ritenersi fortificata.

Ai tempi di Roma, quando si costruiva " ex novo " un insediamento urbano, si prendeva come modello il " Castra " cioè l'accampamento della Legione che aveva come punto di riferimento lo spiazzo posto davanti alla tenda del Comandante.

Nel Medio Evo, Alto e Mediano, considerati i tempi burrascosi, gli insediamenti si costruivano alla meno peggio tanto, chi li costruiva sapeva che prima o poi, ne sarebbero stati sloggiati con la forza.

Quegli abitatori occasionali e temporanei di un qualsiasi insediamento di una certa consistenza non avevano perduto però l'usanza di radunarsi in un punto dell'abitato per discutere tra loro delle cose che li riguardavano, di barattare qualche loro mercanzia o di assistere a qualche cerimonia, pubblica o religiosa.

A Troia il luogo di raccolta degli abitanti, prima e durante la costruzione della Cattedrale, era costituito dalla " Strata ", da quel tratto della strada costruita dai Romani che diramandosi dalla Appia-Traiana, passando per Aecae, giungeva sino a Siponto.

Poichè sullo sperone di Fiorentino non poteva esistere nessun tracciato stradale Romano, la " Via Publica " che permetteva agli abitanti di trattare delle loro faccende personali, era quella percorsa dai carriaggi trasportanti il materiale edile per la costruzione della Città e che, a mano a mano, che questa costruzione proseguiva ai suoi lati, consentiva anche gli sbocchi delle abitazioni che la fiancheggiavano divenendo,

87
via via, sempre più frequentemente trafficata tanto da costituire una consuetudine.

Il punto di riferimento cittadino non poteva trovarsi ubicato nei pressi della Rocca Bizantina in quanto questa era circondata da un terrapieno alla cui sommità si ritrovava il muro di cinta protettivo ma doveva trovarsi nello spiazzo antistante la Cattedrale, ammesso e concesso che la costruzione di questo edificio pubblico fosse coeva alla Rocca.

In uno spazio circoscritto da una cinta muraria e nelle precarie ed emergenti condizioni in cui venne edificata Fiorentino, le abitazioni vennero costruite a ~~ridosso~~ l'una a ridosso dell'altra lasciando poco spazio non costruito attorno ad esse. ~~in~~

Questi limitati spazi vuoti lasciati tra una serie di abitazioni e l'altra consentivano consentivano il passaggio dell'aria ed il filtraggio della luce solare ed alla occorrenza permettevano, a chi ne aveva tempo e voglia, di sbrigare le proprie faccende davanti l'uscio di casa, di parlare di cose proprie con i vicini e, soprattutto, di fare chiasso.

Durante la dominazione Longobarda, dove questa stessa dominazione divenne stabile e duratura, le faccende pubbliche degli abitanti si svolgevano nel perimetro delimitato dai tre lati della " Corte " e dove la Corte Longobarda si sviluppò fino al punto di diventare un centro urbano, questi stessi insediamenti, giunti fino ai nostri giorni, la prima parte del loro toponimo, conserva ancora il sostantivo di " Corte ".

Si consulti a proposito un qualsiasi elenco dei Comuni d'Italia.

I Longobardi che ebbero la ventura di spingersi fino alle nostre contrade, in quel breve periodo che vi permanerono, riuscirono a malapena ad insediarvi qualche loro Fara, costituita, il più delle volte, da gente nomade che in qualche rara occasione, dove riuscì ad edificare in muratura qualche abitazione isolata, il toponimo viene ancora indicato come " fara " dalle popolazioni dei dintorni e viene limitato alla parte costruita di qualche masseria .

I Bizantini che dominarono nella parte meridionale della Penisola Italiana, invece, quando costruivano un insediamento urbano, specie un villaggio fortificato chiamato " Kastron " davano la precedenza alle opere di difesa che venivano eseguite alla perfezione e non prestavano tante cure per la simmetria delle case degli abitanti.

I Borghi medioevali edificati nel periodo della loro dominazione conservano una viuzza centrale alla quale si affacciano alcune viuzze laterali.

Nelle Città con sedi di rappresentanza, quale Bari, il compito di costruire interi quartieri se lo assumevano le congreghe religiose, le grosse compagnie mercantili e qualche volta anche associazioni di categoria.

Anche in questi quartieri lo spazio pubblico scarseggiava e gli abitanti che come nei piccoli centri vivevano in case addossate l'una all'altra ed anche per loro lo spazio ristretto dove potevano scambiarsi quattro chiacchiere tra di loro al di fuori delle pareti domestiche oppure per fare un pò di chiasso.

Evidentemente, a quei tempi, anche le chiacchiere tra vicini dovevano con un tono di voce abbastanza elevato perchè questo modo di parlare, o di vociare, per estensione, indicò lo spazio dove veniva praticato con la parola " Chiasso " o " Chiassolo " se lo spazio stesso era alquanto limitato.

Il termine " Chiasso ", volgarizzato " Chiazza ", latinizzato in " Plàtea " ed italianizzato in " Piazza ", nelle nostre contrade, stette in seguito sempre ad indicare una via del centro urbano mentre la piazza vera e propria veniva indicata con la parola " Largo ", volgarizzata in " Lariulo ".

Cosicchè la " Platea Publica que tendit ad castellum ", citata alle note 47, 48, 49, 50 e 51 dello studio del Professore Martin ne " I quaderni di Fiorentino ", era la via urbana della Città che consentiva il radunarsi ed il passeggio degli abitanti.

L'illustre Professore Parigino non precisa però se questo spazio stretto ed allungato - tendit - che dalla Rocca conduceva al Castello proseguiva anche nella parte nuova della Città sitata al di fuori della cinta muraria.

Ammesso anche che in questa parte del centro urbano le abitazioni fossero costru-

te isolatamente e circondate da orti o da giardini, dovevano pur avere uno sbocco verso la parte antica della Città ed il collettore di tutti questi sbocchi laterali era costituito da quella strada costruita per trasportare il materiale edilizio ai lati della quale vennero man mano costruite le abitazioni.

Per chi ha la ventura di inerpicarsi sullo sperone procedendo dal lato meno ripido noterà che poco discosto dal lato orientale della cinta muraria e parallelo ad esso esiste un avvallamento che taglia nettamente in due, da Sud a Nord, quella zona della collina di Fiorentino.

Il terminale Nord di questo avvallamento sembra una specie di balconata dalla quale l'occhio spazia sul panorama sottostante sino ad inquadrare Torremaggiore, bianca, sotto i raggi del sole.

Questo avvallamento non è altro che la sede stradale della più lunga via trasversale dell'abitato di Fiorentino ed il suo terminale Nord, più che essere una Porta o una trasenda, che nelle ore notturne restavano chiuse al transito, doveva essere uno dei punti dal quale si dipartivano le " Rurave ".

Questo termine, ormai in disuso nel vernacolo corrente, che dal volgo Torremaggiorese era corrotto in " Jurale " o " Ruiala " - da non confondersi con la Sanseverese " " Ruielle " che è la corrispondente francese di viuzza - deriva dal latino " Rus " e dal quale sono derivate a loro volta " Rustico " e " Rurale ".

Il " Rurare ", quindi, o meglio, " Rurà ", come esprime la nostra parlata che termina la pronuncia della parola laddove accentuando l'ultima vocale e non pronunciando l'ultima sillaba di ogni verbo, significherebbe " andare in giro per i campi " servendosi di quella specie di sentiero chiamato appunto " Rurava ".

Al massimo, questi sentieri larghi circa un metro, consentivano il transito alla gente appiedata oppure agli animali da soma ed il loro tracciato era su terreno impervio ed il più delle volte essi costituivano soltanto una scorciatoia per giungere nel più breve tempo possibile in un punto prestabilito.

... == ...

7- LA CITTA' " EXTRA MOENIA ".

Tutti coloro che ci hanno gramandato notizie riguardanti l'abitato di Fiorentino non hanno detto nulla a proposito della sua suddivisione territoriale.

Se la Città fosse suddivisa in Rioni oppure in Quartieri o in Sestieri è dato soltanto di immaginarlo ma di una cosa si è certi : che essa si estendeva oltre la Cinta muraria in direzione Sud-Est e che, a giudicare dalla dimensione della zona ancora disseminata di massi, ciottoli, pezzi di mattoni e di tegole, doveva occupare un'area molto più vasta di quella parte delimitata dalla Cinta Muraria.

Se in questa parte le case fossero addossate l'una all'altra o costruite isolate tra di loro, non ci è dato di sapere come non ci è dato di sapere se in essa vennero costruite Chiese o palazzi di " rappresentanza ". L'aratro meccanico ha divelto ogni parvenza di fondamenta affioranti e lo spietramento ha compiuto il resto.

Da conoscenti che hanno dei fondi rustici in quella zona venni a sapere che in una area situata circa un chilometro ~~inoltre~~ dallo sperone in direzione Sud-Est sono affiorate resti di costruzioni, segno evidente che la Città o qualche suo sobborgo si estendeva fin laggiù. e a riprova di queste loro affermazione posso citare un ritrovamento archeologico dovuto semplicemente al caso.

Nell'estate del 1982, il Signor Emilio Sacco, titolare del sesto podere di sinistra della strada interpoderale Fiorentino-Castellana, per sopperire alla siccità, provvide alla escavatura di un laghetto artificiale nel punto in cui riteneva più probabile la presenza di una falda freatica e cioè, dietro la sua casa colonica.

Per giungere alla profondità di otto metri, l'escavatore, per servirsi con la propria benna per depositare a distanza ragionevole il terriccio scavato, ha bisogno di un ampio raggio d'azione ed a lavoro ultimato la base ~~inferiore~~ del cratere così ottenuto misura una diecina di metri di diametro, una ventina, a livello di calpestio.

Nel caso del laghetto di E. Sacco, ad una profondità di cinque metri dalla superfi-

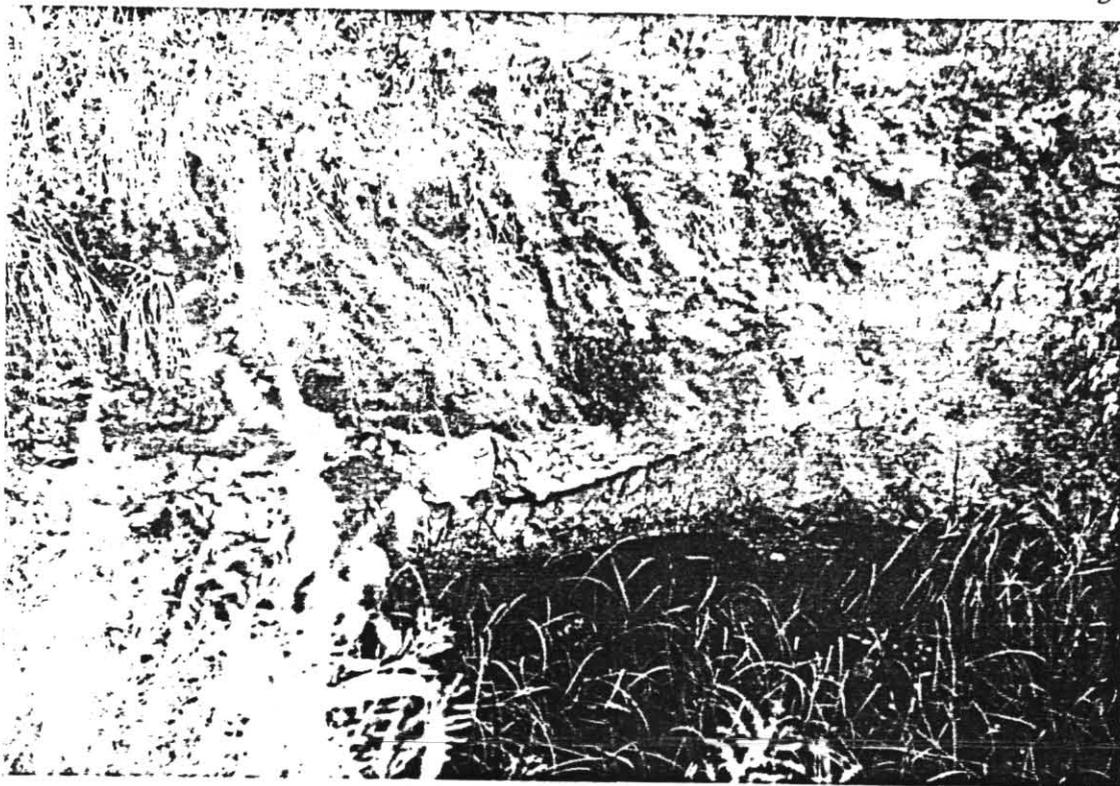


FOTO 24- SCATTATA IL 16/6/1984. IL LAGHETTO DI EMILIO SACCO.
L'ACQUA LAMBISCE LA PARTE INFERIORE DELLA " MASSICCIATA ".

cie iniziale, la benna dell'escavatore incontrò qualcosa di resistente che, malgrado tanti tentativi, non riuscì a rompere e riportare in superficie.

Si tentò in un altro punto e si ottenne lo stesso risultato. L'intera " Massicciata " ricopriva l'intera area da scavare per poter arrivare fino alla falda acquifera.

Quando finalmente si trovò un punto debole si incominciò ad insistere fino a quando si riuscì a perforarlo ed allora si rese facile per la benna rompere tutta la massicciata asportandola pezzo per pezzo ed alla fine risultò che essa aveva lo spessore di



FOTO 25- SCATTATA IL 15/8/1983. NELLA FOTO SI NOTANO : LO SPESSORE DELLA MASSICCIATA E DELLO STRATO CHE LA RICOPRE, LA BASE DELL'ARCATA.

una sessantina di centimetri e la sua composizione era analoga a quella della cinta ⁹⁰ Muraria.

Non solo. Al centro del basamento, seguendo la direttice Nord-Sud e lunga per tutta la superficie scavata fino ~~allora~~, apparve un muro dello stesso spessore e composizione della massicciata e che, da un lato all'altro, comprendeva un'arcata.*

Il basamento stesso, come si può verificare dalle due fotografie accluse, continua oltre la circonferenza del laghetto e non conserva la stessa linea orizzontale.

Sotto il peso del terriccio che lo ricopre esso presenta delle crepe in alcuni punti. La stratigrafia delle pareti del laghetto è composta di strati alternati di ciottoli a terriccio giallastro.

Se questa stratigrafia sia opera della Natura oppure sia il risultato delle dilavature avvenute sulla parte più a monte provocata dalle alluvioni, appurarlo, è compito degli Archeologi.

In quanto alla costruzione in se stessa, considerata la sua ampiezza, soltanto se verrà riportata interamente alla luce mediante opportuni lavori di scavo, sarà possibile verificare la sua natura.

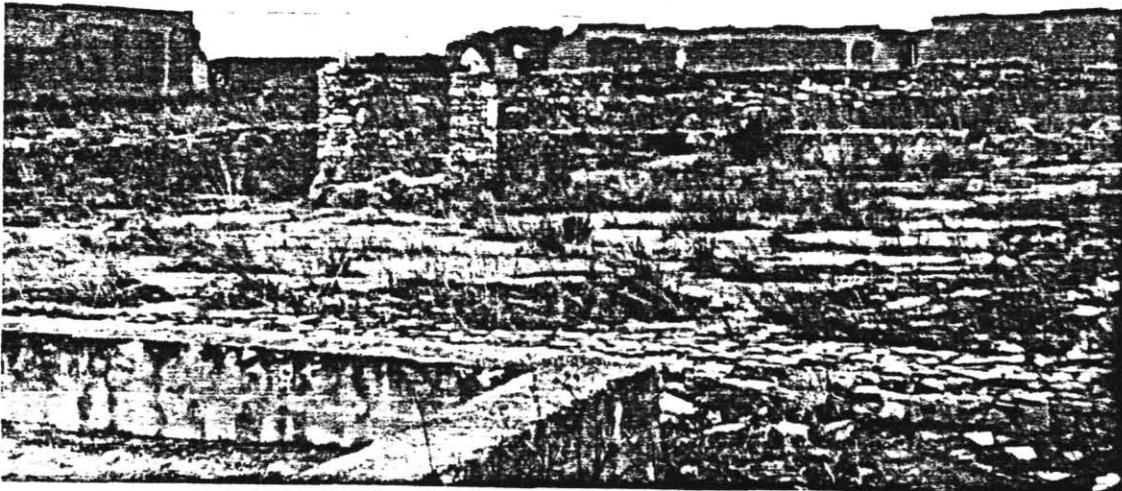
... == ...

8- ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ IL " CLARUNCULUM ".

Una Città come Fiorentino, costruita sopra un'altura per poter essere meglio difesa e, quindi, predisposta per sostenere anche un assedio più o meno lungo da parte di nemici armati, doveva necessariamente avere, nell'ambito della Cinta Muraria, un deposito di

FOTO 26- IL POZZO-CISTERNA NEI PRESI DEL CASTELLO SVEVO DI LUCERA.

VEDASI APPENDICE



derrate alimentari e soprattutto una riserva di acqua potabile per il consumo quotidiano e non solo nel periodo di un eventuale assedio.

La prima volta che mi recai sulle rovine di Fiorentino, in quel caldo pomeriggio del Luglio 1955, in un punto situato circa cento metri in direzione Est del Castello Svevo e a una cinquantina dal muro di cinta orientale, passai rasentando gli orli delle fosse granarie o i crateri di quelli che una volta potevano benissimo essere le cisterne per la conservazione dell'acqua potabile.

Non saprei dire quante ne erano ma ricordo esattamente la loro ubicazione. I crateri vennero provocati dallo scoppio delle bombe sganciate dalle " Fortezze Volanti " nello intento di colpire una " Cicogna " tedesca (30) che nelle vicinanze aveva il suo campo di atterraggio.

Alcune di esse, non sventrate dalle bombe, presentavano ancora il rivestimento interno in malta plattata con la cazzuola adatta. In quelle colpite dalle bombe, sotto tale rivestimento, apparivano pezzi di pietra crosta frammisti a ciottolie disposti orizzontalmente. La loro profondità variava dai cinque ai sei metri ed il loro diametro dai tre ai tre metri e mezzo.

Poichè la volta successiva che mi recai sulla collina notai che non si vedevano

91

più, in seguito, ne chiesi la ragione al signor Michele Diomedes che a sua volta mi disse di avere provveduto al loro riempimento buttandoci dentro tutte le pietre disseminate nelle vicinanze e mettere a coltura una porzione considerevole del suo terreno assegnatogli dall'Ente per la Riforma Fondiaria.

Il 18 Ottobre 1982, recatomi di nuovo sulla Collina, indicai alle Dottoresse Piponnier e Blatmann il sito dove si trovavano queste fosse granarie o cisterne che fossero e loro mi dissero che avevano in dotazione un sofisticato strumento per poterle localizzare ma se in seguito l'abbiano fatto o meno, non saprei dirlo. Dalla " Topografia del Sito ", pubblicata ne " I Quaderni di Fiorentino ", non risulta.

~~XXXXXX~~ Che le stesse fosse fossero ubicate al di fuori della Cinta Muraria potrebbe addursi al fatto che, divelte quelle che originariamente si trovavano all'interno del perimetro della Città " vecchia " per dare spazio alla costruzione di case, con la costruzione di quella " nuova ", vennero ubicate fuori della Cinta Muraria .

Se fossero protette da un fossato o da un'opera muraria, è difficile costatarlo, comunque, un fossato le divideva dal muro orientale, lo stesso fossato indicato poc'anzi come la strada trasversale.

L'estrema parte occidentale della Collina dello Sterparone il cui livello altimetrico oscilla intorno ai duecento metri è costituita da uno sperone di argilla tufacea che a quella altezza non permette l'esistenza di nessuna falda freatica.

Come facevano allora gli abitanti di Fiorentino ad approvvigionarsi dell'acqua necessaria a soddisfare il fabbisogno domestico ?.

La trasportavano sin lassù con i carro-botte prelevandola da qualche fonte o pozzo situati in pianura ?.

Oppure avevano costruito un acquedotto di cui si sono perdute le tracce ?.

Si potrebbe congetturare che un sistema di " Respiracoli " avrebbe consentito il convogliamento dell'acqua sotterranea in un determinato punto per poi essere attinta in superficie ma questa è una ipotesi da scartare perchè, lassù, mancavano le falde acquifere.

E allora ?.

Sulla collina che a Lucera ospita la Rocca Romana, i resti del Castello Svevo e le Mura Angioine, collina orograficamente idonea a quella di Fiorentino, anche se più alta di una cinquantina di metri, poco discosto dal luogo dove sorgeva la dimora Federiciana, si nota la presenza di un pozzo a due colonne della stessa fattezze di quelli che si vedono negli orti o nelle aie delle masserie disseminate nel nostro Agro.

Esso è ben conservato, più come monumento, che per attingervi acqua e tutt'intorno, in uno spazio quadrangolare avente all'incirca una ventina di metri per lato, costruito in modo che la sua superficie concava leggermente convergesse al centro.

Quest'opera muraria presenta il perimetro rialzato di una diecina di centimetri e delle scanalature, ricavate dalla superficie a malta plattata, diramandosi ognuna dai quattro angoli e dal centro di ogni lato, convergono verso il pozzo.

Evidentemente si tratta di un " marchingegno " escogitato per la raccolta e la conservazione delle acque piovane le quali, lasciate a chiarificare per un determinato periodo di tempo, venivano poi attinte e riversate in quella vasca che tuttora esiste poco discosta mentre, molto probabilmente, periodicamente, lo stesso pozzo, veniva ripulito della fanghiglia depositatasi sul fondo .

L'acqua chiarificata in questo pozzo doveva servire tutt'al più a soddisfare il fabbisogno idrico degli abitatori del Castello mentre la Città di Lucera, ubicata a quasi un chilometro di distanza, provvedeva in altri modi per approvvigionarsi di acqua.

Qualora la Città di Fiorentino, interamente costruita su una collina di argilla tufacea, con una popolazione assai più numerosa di quella che poteva ospitare il Castello Svevo di Lucera, al centro del suo abitato aveva costruito un marchingegno simile per rendere chiare le acque piovane, questa costruzione sarebbe stata chiamata " Clarunculum " .

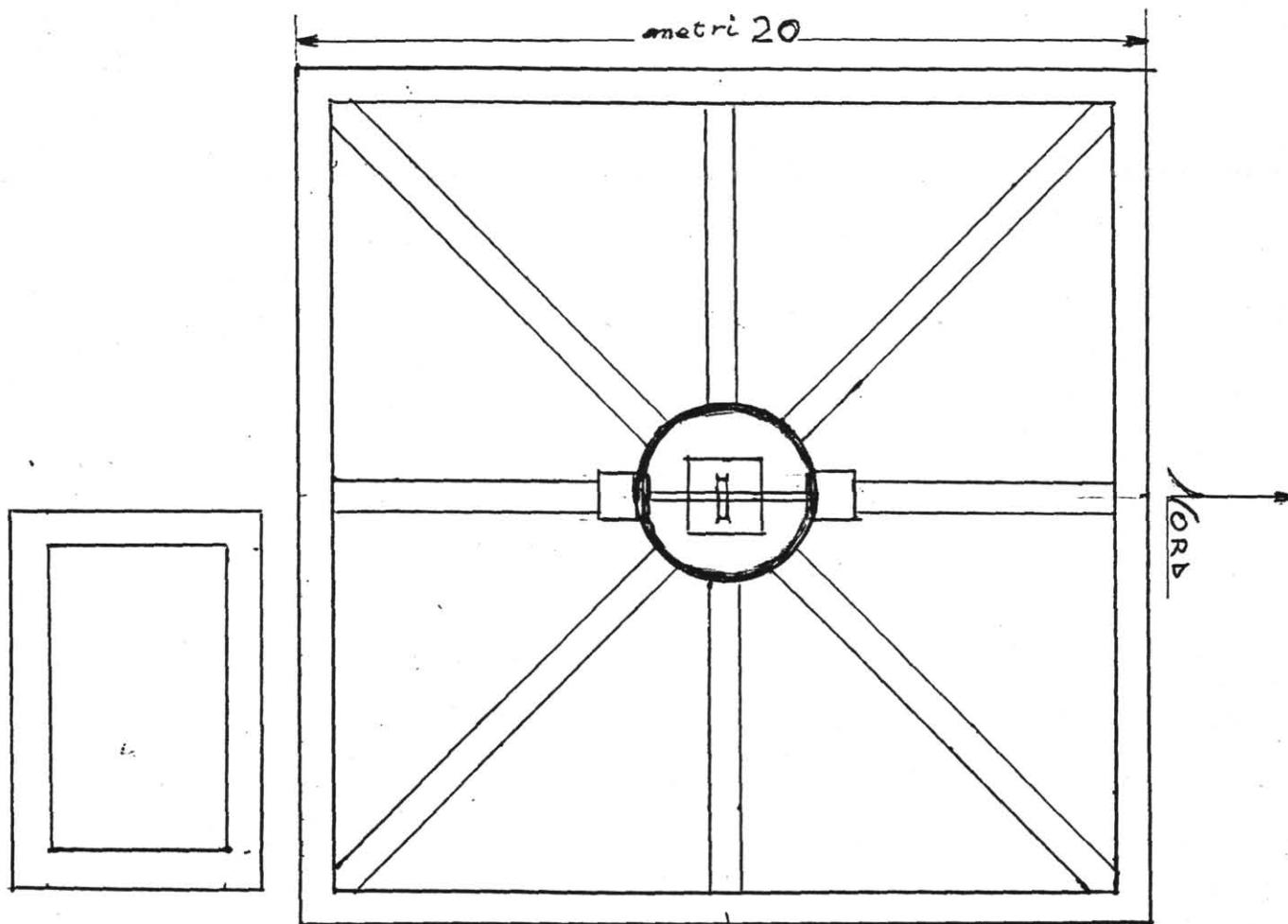
" Clarunculum ". Derivato dal Latino " Acclaro " = " Rendere chiaro " .

Altro che " Carrobbio " o " Vainello " di Fiorentino.

" Clarunculum ". Derivato dal Latino " Acclaro " = Rendere chiaro. 92
" Acclaro ", seguito dal diminutivo " unculum ", esprimerebbe in Italiano " Piccolo Chiarificatore di acqua ", nella parlata volgare Fiorentinense doveva significare " il luogo di modeste dimensioni adibito alla raccolta, chiarificazione e conservazione dell'acqua piovana " che, per abbreviazione, adattando il volgare al Latino, veniva detto " Clarunco ".

" Clarunco ". Non " Carrobbio " o ;;;...! Vainella "... di Fiorentino !. (3I)
Esso era ubicato al centro della Città, fuori la Cinta Muraria e ciò riprova che le due parti abitate, quella vecchia e quella nuova, si eguagliavano in quanto a dimensioni.

Sono propenso a credere che questo corpo di fabbrica fosse ubicato qualche diecina di metri più a Sud delle fosse granarie e delle cisterne onde permettere il riversamento dell'acqua chiarificata nelle cisterne e quelle delle fanchiglie di spurgo sul versante della collina per farle defluire nella sottostante vallata.



Lo schema riproduce il pozzo-cisterna ancora visibile nei pressi del luogo dove sorgeva il Castello Federiciano di Lucera.

Raffigura il pozzo a due colonne con l'argano trasversale, la base di raccolta dell'acqua piovana ed i collettori per il suo convogliamento. Sulla fiancata sinistra, la vasca per il contenimento dell'acqua chiarificata.

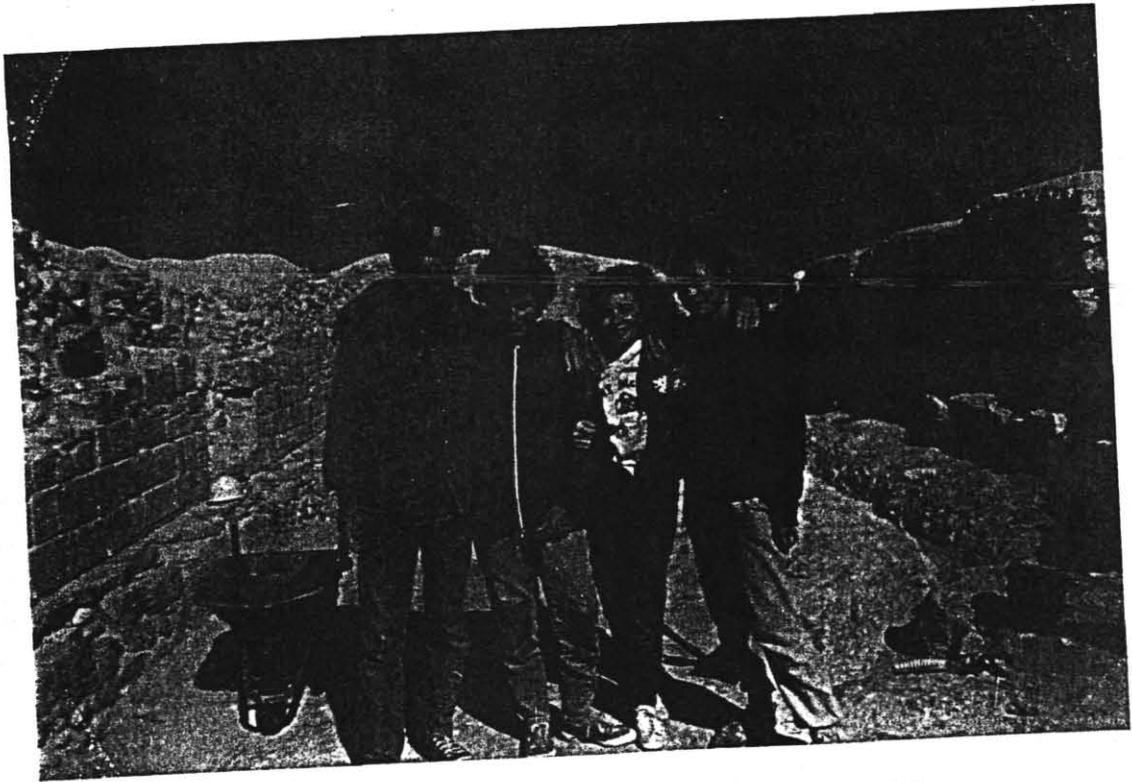
Questo era più o meno l'abitato di Fiorentino considerato il suo sviluppo urbano nel corso di 237 anni, dal 1018 in cui venne iniziata la sua edificazione al 1255, anno in cui venne messa a " sacco e fuoco ".

Ho descritto, in questa parte dedicata all'abitato, le costruzioni più notevoli della Città che in parte si riscontrano ancora nelle vestigia ancora esistenti nel luogo dove vennero costruite riportandone anche le altrui descrizioni e documentandole con fi-

gure e fotografie.

Indubbiamente all'agglomerato urbano dovevano fare da corona anche delle altre costruzioni isplate adibite ad uso rustico i cui resti sono disseminati in tutto il territorio che una volta costituiva l' Agro di Fiorentino.

Questi resti, emergenti di volta in volta sotto l'azione dell'aratro meccanico, assieme a quelli contenuti all'interno della Cinta Muraria, costituiscono la testimonianza storica di una Città dalla quale pervennero una parte considerevole dei nostri antichi progenitori.



ARCHEOLOGI SU FIORENTINO